

**A Mosca raduni off-limits fino a metà aprile quando si aprirà il congresso dei deputati della Russia**

**Pavlov ordina alla capitale di rispettare l'ordinanza Le aziende invitate a vigilare sull'orario di lavoro**

# Il Cremlino zittisce i radicali Vietato il corteo pro-Eltsin

Il governo dell'Urss ha vietato ogni manifestazione da oggi sino al 15 aprile a Mosca in coincidenza con il Congresso dei deputati della Russia che si aprirà giovedì mattina al Cremlino. Il Comune della capitale, che aveva dato l'autorizzazione, invitato a far rispettare l'ordinanza insieme al ministero dell'Interno e al Kgb. Vietati anche i picchetti. Le aziende dovranno controllare il rispetto dell'orario di lavoro.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. I comunisti del partito russo vogliono la poltrona di Boris Eltsin, capo del parlamento della più grande repubblica sovietica, ma la destra ieri è tornata alla carica nei confronti di Gorbaciov chiedendo espressamente la convocazione di un «Congresso straordinario dei deputati dell'Urss» perché il presidente non usa tutti i poteri per «fare uscire» il paese dalla crisi. È stato il gruppo parlamentare «Sojuz», il più numeroso (circa 700 dei 2.250 delle più alte as-

si sarebbero dovuti sfilare due cortei sino alla piazza del Magonnig, sotto le mura del Cremlino. L'autorizzazione del municipio aveva provocato nei giorni scorsi le proteste di un gruppo di 29 deputati i quali, in una lettera a Gorbaciov e a Pavlov, avevano denunciato un clima di «aggressione» nei riguardi degli oppositori della politica di Eltsin: «Non vengono risparmiati minacce anche nei confronti delle deputate», hanno scritto. Ricevuto il messaggio, Gorbaciov aveva dato incarico al governo di occuparsi della faccenda. E così è stato. Ieri il governo ha emesso il provvedimento che si compone di quattro punti. Al primo posto, il divieto di «manifestazioni, picchetti e cortei con l'ordine di farlo rispettare e, poi, la raccomandazione - e la prima volta che si ricorre a questo - ai ministri del trasporto ferroviario ed aerei di rafforzare le misure di sicurezza «nel nodo di Mosca». Evidentemente si vuole evitare un af-

flusso sulla capitale di manifestanti nonostante il divieto e si prevede cost di bloccare all'origine ogni tentativo di raduno, organizzato magari lontano dalla città. Il governo ha, inoltre, invitato le direzioni delle fabbriche, degli istituti e delle scuole al rispetto della «disciplina e dell'orario di lavoro». È chiaro il riferimento a possibili abbandoni anticipati dei posti di lavoro per partecipare alle manifestazioni. Resta da vedere se il Mossoviet accetterà di sottomettersi agli ordini del governo. Già il 7 novembre scorso si era verificata una situazione del genere ma fu superata grazie ad un'intesa che permise lo svolgimento di tutte le manifestazioni. Ma adesso la situazione è diversa e l'ordinanza sembra categorica. E non è detto che i responsabili di «Russia Democratica», organizzatori della manifestazione pro-Eltsin accettino anch'essi di buon grado di rimanere a casa.

avrebbero dovuto sfilare due cortei sino alla piazza del Magonnig, sotto le mura del Cremlino. L'autorizzazione del municipio aveva provocato nei giorni scorsi le proteste di un gruppo di 29 deputati i quali, in una lettera a Gorbaciov e a Pavlov, avevano denunciato un clima di «aggressione» nei riguardi degli oppositori della politica di Eltsin: «Non vengono risparmiati minacce anche nei confronti delle deputate», hanno scritto. Ricevuto il messaggio, Gorbaciov aveva dato incarico al governo di occuparsi della faccenda. E così è stato. Ieri il governo ha emesso il provvedimento che si compone di quattro punti. Al primo posto, il divieto di «manifestazioni, picchetti e cortei con l'ordine di farlo rispettare e, poi, la raccomandazione - e la prima volta che si ricorre a questo - ai ministri del trasporto ferroviario ed aerei di rafforzare le misure di sicurezza «nel nodo di Mosca». Evidentemente si vuole evitare un af-



Mikhail Gorbaciov

## Messaggio di Bush a Gorbaciov

Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ha ricevuto ieri un messaggio da George Bush (nella foto), nel quale il capo della Casa Bianca, con il consueto spirito amichevole, ha proseguito l'esame di alcuni attuali aspetti dei rapporti sovietico-americani. Il messaggio è stato consegnato al leader sovietico dall'ambasciatore statunitense a Mosca Jack Matlock, con il quale Gorbaciov ha avuto un breve ma «importante» colloquio.

## L'ultima riunione del Patto di Varsavia

Ieri a Mosca, la struttura militare del Patto di Varsavia si è riunita per l'ultima volta. Lo scioglimento a partire dal prossimo primo aprile era stato deciso il 25 febbraio a Budapest. Già nei prossimi giorni, informa l'agenzia Tass, gli «ex rappresentanti stranieri della struttura cominceranno a far ritorno nei rispettivi paesi». Del Patto di Varsavia, fondato nel 1955, facevano parte Bulgaria, Cecoslovacchia, la ex Rdt, Polonia, Romania, Ungheria e Urss.

## Romania Condannati ex dirigenti comunisti

Il tribunale militare di Bucarest ha condannato a pene da due a cinque anni di detenzione 16 ex dirigenti del Partito comunista rumeno accusati di complicità nella repressione delle manifestazioni del dicembre 1989 che portarono alla caduta e alla morte di Ceausescu. Cinque degli imputati, tutti membri del politburo, sono stati assolti e molti dei condannati saranno rilasciati per scadenza dei termini di detenzione. I dirigenti rumeni sono stati accusati e giudicati solo per complicità e non per le più gravi accuse di genocidio e omicidio aggravato che non hanno potuto essere provate durante gli otto mesi del processo.

## Giornale palestinese propone un piano di pace

Un piano di pace arabo-israeliano che sembra mettere in questione la guida di Yasser Arafat è stato pubblicato ieri dal giornale palestinese di Gerusalemme est «Al Fajr» per la firma di Rabi El-Jarai, esponente della nuova generazione di militanti di Al Fatah, la corrente di maggioranza dell'Olp capeggiata da Arafat. Il primo punto del piano prevede lo scioglimento del Consiglio nazionale palestinese, attualmente composto da palestinesi in esilio, e l'elezione di uno nuovo con rappresentanti provenienti dai territori occupati. Seguirebbe la costituzione di un governo provvisorio e verrebbe avviato un dialogo di pace con Israele e con la Giordania.

## Dallas vende il figlio per una dose di crack

A Dallas un uomo avrebbe venduto il figlio di quattro anni ad alcuni spacciatori in cambio di una dose di crack da 40 dollari. Ventisei anni, incensurato, George Padilla, questo il nome dell'uomo, è stato arrestato. Rischia una condanna da due a dieci anni di carcere e una multa fino a diecimila dollari.

## San Francisco Rete tv vuole trasmettere esecuzioni

La telecamera nella camera a gas di San Quintino per trasmettere le esecuzioni dei condannati a morte: è l'obiettivo cui punta una rete televisiva di San Francisco che ha presentato un ricorso alla magistratura federale per vedere riconosciuto il suo diritto. «Perché - chiede il direttore dell'emittente - l'ultimo atto della giustizia penale dovrebbe essere celebrato a porte chiuse? È un atto compiuto in nome e in rappresentanza dei cittadini e con i loro soldi: questi, pertanto, hanno tutti i diritti di vederlo».

VIRGINIA LORI

Continua il braccio di ferro tra governo e minatori in lotta. Ma c'è anche chi pensa a una gestione morbida del conflitto

# Scioperi sospesi per decreto? Il Soviet rinvia



Boris Eltsin durante una visita al villaggio di Nazzan

Una seduta straordinaria del Soviet supremo dell'Urss ha discusso ieri l'entrata in vigore di un decreto di sospensione degli scioperi. La risoluzione non è stata votata, alla fine, ma potrebbe essere votata oggi. Il braccio di ferro tra governo e minatori continua anche se vi sono segnali di approcci diversi fra una linea morbida e una linea dura, mentre gli scioperanti sperano che cresca il malcontento sociale.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**JOLANDA BUFALINI**

MOSCA. Un quarto delle circa 600 migliaia di carbone è ferma dai primi di marzo, per una perdita complessiva, secondo quanto ha comunicato il ministero dell'Industria carbonifera, di un milione e 300 mila tonnellate. La televisione batte sul tema del danno arrecato alla situazione economica e sociale dai minatori in agitazione, intervistando rappresentanti dell'industria metallurgica che lamentano la mancanza di rifornimenti. I minatori rispondono che il governo tenta, attraverso la campagna

venisse presa potrebbe essere fatto carico ai lavoratori delle perdite provocate dallo sciopero: «Gli operai che violano le decisioni del Parlamento - ha minacciato il ministro della giustizia Sergej Lushnikov - potrebbero essere privati dei loro privilegi». Contemporaneamente da parte del capo del governo, Valentin Pavlov, viene la disponibilità ad avviare trattative da venerdì prossimo, ma solo se gli scioperi saranno sospesi e solo sulle rivendicazioni sociali dei lavoratori, non su quelle politiche. Anzi Pavlov ha definito incostituzionali, con chiaro riferimento alla richiesta di dimissioni di Gorbaciov, «alcune delle direzioni prese dal movimento». Secondo quanto ha riferito un altro membro del gabinetto dei ministri, Nikolaj Vorontsov, è in realtà questa l'unica condizione posta dal governo, mentre non sarebbe più una precondizione alle trattative la sospensione preventiva dello sciopero. Sempre secondo

quanto riferito da Vorontsov la riunione del Soviet supremo, pur avendo discusso la possibilità di prendere misure per la sospensione dello sciopero, si sarebbe chiusa con la scelta di abbandonare tale progetto. Da parte dei comitati di sciopero si risponde che Pavlov è intenzionato a parlare solo con i crumiri, che sta tentando di mobilitare l'opinione pubblica contro gli scioperanti. I minatori, dal canto loro, sperano, invece, nella crescita del malcontento sociale. «Gli aumenti dei prezzi - ha sostenuto Viktor Medikov, rappresentante del comitato di sciopero di Kemerovo, in Siberia - porteranno gli altri lavoratori, i pensionati, i giovani ad unirsi a noi». Secondo Medikov la solidarietà degli altri lavoratori si potrà esprimere anche con uno sciopero.

Allo sforzo di ricondurre in termini sociali, scartando le richieste politiche, il conflitto, si è aggiunta una lettera di Mikhail Gorbaciov che i lavoratori e gli abitanti del Kuzbass hanno trovato sui giornali locali. «I vostri problemi - dice il presidente - sono ben presenti al governo e l'attenzione ai lavoratori del Kuzbass crescerà». Contemporaneamente si è accesa la schermaglia fra diverse istituzioni politiche e i soviet su prese di posizione in solidarietà con i minatori. Il primo ministro Pavlov si è rivolto al parlamento russo lamentando la non soluzione di questioni di competenza della dirigenza russa che oggi ricadono sul governo dell'Unione. «Inoltre - dice Pavlov - da parte della Russia non viene compiuto alcuno sforzo per regolare il conflitto». Il portavoce del governo ucraino, interlocutore dei minatori del Donbass, sostiene che è la rappresentanza dei lavoratori a non aver trovato un accordo al suo interno. A Kemerovo 100 deputati del blocco democratico sostengono la lotta dei minatori mentre ovunque, nelle zone dello sciopero, si raccolgono fondi a favore della protesta.

Li Peng presenta il piano decennale. «C'è chi interferisce con la scusa dei diritti umani»

# Il premier cinese: «Benessere per tutti? Lavorate duro e siate morigerati»

Il premier cinese Li Peng illustra gli obiettivi dei prossimi anni. Innanzitutto il benessere per tutti. Ma sarà un compito arduo. Toni moderati e un bilancio positivo degli ultimi dieci anni. Critiche a chi «interferisce negli affari interni di altri paesi con la scusa dei diritti umani». La Cina spera di normalizzare le relazioni con gli Usa e auspica che Israele e palestinesi giungano a un reciproco riconoscimento.

PECHINO. Obiettivo nei prossimi dieci anni: il benessere per tutti. Ma il compito è complesso, perché la Cina dovrà fronteggiare la difficile situazione economica e la costante minaccia dall'estero delle forze ostili al sistema socialista. Sono parole del primo ministro cinese Li Peng, pronunciate nel discorso in apertura dell'annuale sessione plenaria del parlamento. Ai 2.661 deputati, che da tutte le regioni del paese hanno riempito il palazzo del congresso, il primo ministro ha illustrato in un'ora e mezzo le linee generali dei piani quinquennali e decennali. In un discorso dai toni moderati, Li Peng ha tratto un bilancio positivo dello scorso decennio e ha sottolineato l'impegno della Cina a mantenere invariata la politica di apertura all'estero e di riforme. Ferma restando l'indiscutibile adesione al socialismo. Entro la fine del secolo, ha



Il premier cinese Li Peng a sinistra, e il segretario del partito comunista Jiang Zelin

ripetuto il primo ministro, dovrà essere quadruplicato il prodotto nazionale lordo del 1980 di 447 miliardi di yuan. Nel 1990 era di 1.740 miliardi di yuan (333 miliardi di dollari al cambio attuale), un aumento del 136%, mantenendo invariati i prezzi. Per il prossimo decennio l'incremento sarà del 6% annuo, contro il 9% degli anni Ottanta. Li Peng non ha fornito alcun dettaglio sullo sviluppo socio-economico dei prossimi dieci anni, limitandosi a esporre la linea politica già definita dal plenum del comitato centrale del partito nel dicembre scorso. La proprietà pubblica dei mezzi di produzione resterà prioritaria, mentre sarà sviluppato un sistema che combini l'economia pianificata a quella di mercato. Ma «né gli scopi né la composizione sono fissati, perché sono soggetti a continua verifica». Il «duro lavoro e la morigeratezza» rimangono ancora gli elementi fondamentali per poter raggiungere il be-

nessere alla fine del secolo. Ci sono voluti quarant'anni per avere cibo e indumenti per quasi tutti: non sarà facile nei prossimi dieci raggiungere il benessere, cioè una vita con un minimo di agi, ha detto il primo ministro. Li Peng ha sostenuto che forze ostili all'estero continuano a tentare di sovvertire il sistema e ha quindi previsto un aumento degli investimenti per la difesa. Il primo ministro cinese ha anche criticato chi «in-

Confermato lo sciopero nazionale ad oltranza, Traorè promette elezioni

# Il dittatore del Mali non si dimette L'opposizione: la rivolta continua

BAMAKO (Mali). Il dittatore del Mali ha risposto picche alla rivolta che da quattro giorni infiamma il paese. In un'intervista a Radio France-Info, Moussa Traorè ha annunciato che non ha nessuna intenzione di lasciare il suo posto fino alla scadenza del suo mandato fissata per il prossimo giugno. Una sfida aperta, altra benzina sul fuoco che già divampa nella capitale del piccolo stato sudanese a sud del Sahara e nelle città di Segou, Mopti, Sikasso. L'opposizione ieri ha confermato la rivolta contro il regime che da vent'anni stringe il Mali in una morsa di paura e fame: lo sciopero generale continuerà ad oltranza. A mani nude contro le mitragliatrici e i cannoni dell'esercito fedele a Traorè, l'opposizione è decisa ad usare ad oltranza l'arma dell'astensione dal lavoro. «C'è un'unica via alternativa all'insurrezione - ha spiegato ai giornalisti Ahmadou Diabate, uno dei leader del Comitato nazionale d'iniziativa democratica - Moussa Traorè deve dimettersi e lasciare il posto ad un Comitato del popolo». Un organismo a cui affidare il compito, non più rinviabile, di gettare le basi per la transizione democratica aprendo la strada a libere elezioni multipartitiche e ad una Convenzione nazionale che dovrà elaborare la nuova carta costituzionale.



I corpi dei dimostranti anti-governativi uccisi in questi giorni nel Mali

L'opposizione non ha dubbi: il regime ventennale di Traorè vive ormai i suoi ultimi giorni. E la sanguinosa repressione della rivolta scoppata quattro giorni fa sarebbe il segno della fine ormai imminente. La situazione resta comunque incandescente. Nonostante la revoca dello stato di emergenza e del coprifuoco, ieri sono tornati a riecheggiare colpi di arma da fuoco a Bamako, capitale del Mali. Nuclei della polizia e mezzi blindati dell'esercito battono palmo a palmo le strade della capitale e pattugliano le macerie del supermercato «Sahel vert» dove sabato sono bruciate vive 65 persone dopo che i militari hanno appiccato il fuoco all'edificio. I feriti sono migliaia, i morti più di cento: 176 denun-

cia l'opposizione, 240 accusano fonti mediche. Ma il dittatore minimizza e rende nota la sua «verità» ufficiale: per il governo di Traorè negli scontri sanguinosi dei giorni scorsi hanno perso la vita solo 27 civili. Il dittatore ha annunciato prossime elezioni. «La data sarà concordata con tutti ha tentato di rassicurare glissando sul superamento del sistema unico di partito che blocca la democrazia maliana: «L'abolizione di questo sistema è un mio problema - ha affermato - il mio problema è lasciare libera scelta alla gente». Dalla Rdt ha lanciato un messaggio all'opposizione ribadendo che da parte sua la porta del dialogo è ancora aperta per «evitare ulteriori spargimenti di sangue». I buoni propositi del dittatore, che ieri ha liberato sessanta detenuti politici, non si fermano qui: giovedì aprirà i battenti il congresso del partito unico e Traorè ha giurato che si tratterà di un congresso di innovazione che affronterà anche la questione del multipartitismo. In solidarietà con la rivolta del Mali ieri sono scesi in piazza gli studenti del Togo, della Guinea-Bissau e quelli maliani che studiano a Mosca. La Cee ha stanziato 150 milioni di lire per aiuti medico-sanitari di emergenza.